

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Lo spaesamento
dei partiti**

Draghi va avanti e i partiti non sanno se andargli dietro, davanti o fiancheggiarlo. Vale un poco per tutti.

a pagina IX

I NODI DELLA POLITICA E I GIOCHI DI PALAZZO**Draghi avanza ma chi lo sostiene non sa se andargli dietro, davanti o fiancheggiarlo**

di PAOLO POMBENI

Draghi va avanti e i partiti non sanno se andargli dietro, davanti o fiancheggiarlo. Vale un poco per tutti, ma naturalmente interessa soprattutto i primi tre che fanno parte della coalizione (Lega, M5S, PD), perché chi è fuori (FdI e Sinistra italiana) non ha questo problema, e il medio (FI) nonché i piccoli (IV, Azione, + Europa) possono fare al massimo un po' di comparsate.

Quelli che hanno maggiori difficoltà sono i Cinque Stelle, partito che ha una forza parlamentare enorme, ma che non è in grado di sfruttarla, in parte per mancanza di coesione, in parte per assenza di leadership. Su quel fronte la situazione è sempre più fluida. Tutti notano che il leader perennemente "in pectore", cioè Giuseppe Conte, non ha onorato nessuna delle sue promesse: niente nuovo statuto, niente nuova carta dei valori, eppure continua ad agire come se fosse leader davvero. L'anomalia non può essere spiegata con la querelle che M5S ha con l'associazione Rousseau che si rifiuta di mollare l'elenco degli iscritti. Su quel fronte si dovrebbe essere ad un punto di svolta perché il Garante della Privacy ha sentenziato che entro 5 giorni l'elenco deve essere passato al Movimento.

Per la verità la pronuncia del Garante non è proprio limpidiissima e lascia margini di resistenza a Casaleggio, perché parla di una consegna al Movimento senza prendersi la briga di dire chi lo rappresenti, visto che a rigore un

rappresentante legale non c'è più (e questo a prescindere da eventuali ricorsi in tribunale contro la pronuncia). Ma la cosa che maggiormente dovrebbe colpire chi ama le disquisizioni giuridiche è che Conte agisce, o meglio prova ad agire di fatto come capo politico senza risultare iscritto al movimento, cosa che fra l'altro gli riuscirebbe difficile fare perché non si sa più con che regole e come ci si possa iscrivere. Anzi quelle regole dovrebbe scriverle lui, poi farle approvare dal movimento con votazioni su piattaforma (da individuare) per potere poi iscriversi ad esso si suppone direttamente come capo politico. Un bel pasticcio.

Non è che questo sia il problema principale, perché quello è costituito dall'assenza di linea politica. Lo si sta vedendo sul caso della riforma della giustizia, dove Conte rivendica titoli e competenze del Movimento in materia (noi saremo ciechi, ma non riusciamo a vederle). E' solo un caso eclatante, mentre quasi tutto quello che la retorica grillina ha costruito sta essendo smantellato.

In teoria M5S potrebbe minacciare di far saltare il governo, ma in pratica non può farlo, né oggi quando ci sarebbe ancora la possibilità di sciogliere la legislatura, né nel semestre bianco perché significherebbe semplicemente uno scioglimento rimandato a gennaio-febbraio: un esito che né i suoi parlamentari, né quelli degli altri partiti vedono con favore (mesi di stipendio in meno e rielezione problematica per tutti). Così non si andrà oltre un po' di pro-

paganda, giusto per dare soddisfazione ai capi delle tifoserie ultras che li controllano dalle colonne dei giornali e dei talk show.

A complicare il quadro c'è la necessità per i vertici dei due partiti che vorrebbero essere i pilastri dei due opposti schieramenti, cioè Lega e PD, di far quadrare gli opposti: da un lato dar prova di avere capito che la gente è stanca del palio delle bandierine e vorrebbe un sostegno alla ripresa che pare di intravedere; dal lato opposto continuare nella rappresentazione di due "poli" che si respingono e sono inconciliabili. Così si assiste alla continua riproposizione di progettini su riforme identitarie che si sa a priori non avere grandi possibilità di successo, mentre timidamente si cerca ogni tanto di mostrare la "buona volontà" di collaborare su qualche terreno populista gradito a tutti, come è nel caso della proroga del blocco dei licenziamenti. Un buon terreno per questa sperimentazione, visto che Draghi ha detto che lui quel che doveva fare l'ha fatto e che adesso tocca al parlamento intervenire, se lo vorrà.

Naturalmente sarebbe molto più sensato che i partiti provassero a costruire dei terreni di consenso sulle riforme in discussione, specie su quelle urgenti. Curiosamente sono tutte già nell'agenda dell'uno e dell'altro: sulla giustizia Salvini lavora per un referendum e il PD si era fatto a suo tempo promotore della riforma Orlando (e oggi dice di sostenere quella della Cartabia); sul fisco Letta sventola la ridistribuzione

zione legata alla tassa di successione e Salvini non demorde sulla flat tax. Lasciassero cadere le bandierine e si mettesero al lavoro per trovare un onesto punto di caduta sfruttando il lavoro della squadra di Draghi potrebbero davvero intestarsi la leadership delle due componenti classiche di ogni sistema, cioè destra e sinistra. Poi a partire da questo lavoro comune avrebbero tutte le legittimazioni per competere a gestire dal governo l'Italia rinnova-

ta.

Poiché oggi è il 2 giugno ci permettiamo di ricordare che è quello che avvenne nella fase costituente senza che questo compromettesse poi l'articolazione del quadro politico in due polarità. Certo fu necessario allora tagliare fuori un po' di forze che avrebbero inquinato il lavoro costituente; niente nostalgici del regime fascista e della monarchia, niente sognatori della rivoluzione con relativa presa di qualche

mitico Palazzo d'Inverno.

Tagli simili da fare ce ne sarebbero anche oggi, ma manca il coraggio. Eppure quel coraggio andrà trovato se si vuole uscire da una palude che impedisce le riforme. E oggi come allora si può fare tutto con l'uso della ragione, respingendo le suggestioni dei repulisti e della cancellazione degli avversari. Anche questa è una lezione positiva che potremmo trarre dalla nostra storia repubblicana.

M5s senza una guida politica, Pd e Lega incapaci di andare oltre progettini e bandierine di partito



Alcuni simboli elettorali di partito

